

# POESIA TARDOANTICA E MEDIEVALE

ATTI DEL VI CONVEGNO  
INTERNAZIONALE DI STUDI  
MACERATA, 3-5 DICEMBRE 2013

*A cura di*

*Maria Grazia Moroni, Roberto Palla  
Carmelo Crimi, Antonino Dessì*

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674725-9

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

*per Antonino Dessì*

*Credo sia veramente difficile immaginare, per chi non ne abbia avuto esperienza diretta come autore o curatore di volumi, quanto questa collana, al pari della sorella maggiore (i 'Poeti cristiani'), debba all'apporto, costante e discreto, di Antonino Dessì. Chi si è trovato più volte a condividere il percorso necessario alla pubblicazione di un libro ha potuto apprezzare come in lui la profonda dottrina, la conoscenza non comune del greco, del latino e di altro trovino un naturale contrappeso nella sensibilità, nella maniera delicata di proporre le osservazioni, nel modo garbato e gentile di segnalare l'errore, quasi scusandosi per averlo trovato.*

*Delle due collane – la verde e la viola –, almeno negli ultimi quattro lustri, questa è forse l'unica pagina ad essere consegnata alle stampe senza essere prima passata sotto il suo occhio vigile. Conoscendolo bene, so che non avrebbe dato la sua approvazione. Tra pochi giorni, il 27 di questo mese, infatti, i Carmelitani Scalzi del Convento di San Torpé in Pisa festeggeranno Padre Dessì in occasione del suo ottantesimo compleanno: a me ed agli altri amici che condividono da tempo le fatiche delle due imprese editoriali è venuto quindi naturale, violando la sua innata modestia, dedicare a lui questo volume, pegno di stima, di amicizia, di gratitudine.*

*Da parte mia, che ho avuto la fortuna di averlo vicino in tutti i momenti nodali – belli e brutti – che hanno incrociato la seconda metà della mia vita, si aggiunga anche un ringraziamento del tutto personale.*

*Pisa, settembre 2018*

*Roberto Palla*



LA IPONOIA DIVINA NEI VERSI DI ARATO:  
PHAEN. 1-9 IN TEOFILO AUTOL. 2,8

Clara Burini De Lorenzi

In continuità d'indagine con precedenti studi da me rivolti alle citazioni poetiche nelle apologie greche del secondo secolo e all'atteggiamento di contestazione o di condivisione degli apologeti nei confronti dei poeti<sup>1</sup>, il presente contributo si rivolge ancora una volta allo scritto *Ad Autolyicum* che, accanto alla *Legatio* di Atenagora, registra un frequente ricorso alla letteratura pagana e poetica in particolare.

All'interno delle 45 citazioni collazionate da Teofilo<sup>2</sup>, una serie di *testimonia* pagani è finalizzata a demolire il mondo degli dei, degli idoli e dei miti e concorre quindi alla *ratio destruens* nei confronti del politeismo; un'altra serie di citazioni è volta invece a recuperare la bontà di un principio, di carattere quasi sempre teologico, in sintonia con la fede monoteista e concorre alla *ratio construens* a favore del cristianesimo.

Particolare considerazione, in quanto dimostrativa di un metodo di citazione e di 'conversione' della fonte, merita una delle 45 citazioni presenti nell'*Ad Autolyicum*, l'unica – all'interno di tutta l'apologetica greca<sup>3</sup> – tratta da Arato

<sup>1</sup> Cfr. C. Burini De Lorenzi, Σιώπησον Ὀμηρε: *l'apologeta contro il poeta*, in: AA.VV., *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma 3-5 maggio 2007, Roma 2008 ('Studia Ephemeridis Augustinianum' 108), pp. 139-158; *La Sibilla in Teofilo di Antiochia: citazione e accomodamento dell'oracolo*, in: AA.VV., *La poesia tardoantica e medievale*. IV Convegno internazionale di studi, Perugia 15-17 novembre 2007. Atti in onore di Antonino Isola per il suo 70° genetliaco. A cura di C. Burini De Lorenzi - M. De Gaetano, Alessandria 2010, pp. 55-79; «*In principio*»: *la menzogna di Esiodo, la verità di Mosè* (*Theophil. Ant. Autol. 2,4-10*), in: AA.VV., *Clavigero nostro. Per Antonio V. Nazzaro*. A cura di R. Palla, M.G. Moroni, C. Crimi, A. Dessì, Pisa 2014 ('...et alia. Studi di filologia classica e tardoantica' 4), pp. 23-43.

<sup>2</sup> Catalogate e commentate nello studio condotto da N. Zeegers-Vander Vorst, *Les citations des poètes grecs chez les apologistes chrétiens du II<sup>e</sup> siècle*, Louvain 1972 ('Recueil de travaux d'Histoire et de Philologie' 4<sup>e</sup> Série, 47), specialmente pp. 19-33.

<sup>3</sup> Nessuna citazione di Arato nella letteratura cristiana precedente e contemporanea a Teofilo. Ritroveremo due citazioni del poeta in Clemente di Alessandria: in *protr.* 7,73,2 si leggono i vv. 13-15 dell'*Inno a Zeus* a conferma della δύναμις τοῦ Θεοῦ che pervade e penetra l'universo intero; in *protr.* 11,114,4 i vv. 6-7 a conferma dell'esortazione del Logos a compiere il bene e a vivere secondo verità.

## POESIA CENTONARIA CRISTIANA E TRADIZIONE INDIRETTA VIRGILIANA

Giovanni Salanitro

Avere valorizzato, sia pur con lodevole prudenza, la tradizione indiretta in generale, con particolare riferimento alla critica del testo dell'opera poetica virgiliana, è stato grande merito di Sebastiano Timpanaro: sono ben noti i suoi due volumi *Per la storia della filologia virgiliana antica*<sup>1</sup> e, soprattutto, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*<sup>2</sup> – dove vengono in gran parte ripresi e approfonditi i temi affrontati nel libro precedente – ed è opportuno, da subito, riportare testualmente il suo pensiero sul rapporto fra tradizione diretta e indiretta in Virgilio, allorché le due tradizioni, come spesso accade, presentano divergenze:

«La svalutazione della tradizione indiretta si accompagna, nel giudizio di alcuni studiosi moderni, a una visione che chiamerei “idillica” della tradizione diretta a noi giunta»<sup>3</sup>;

«Su molti casi singoli si dovrà ancora discutere, molti rimarranno incerti; ma la storia della critica testuale antica, e la critica testuale con particolare riferimento alla tradizione indiretta, andranno trattate con maggiore equilibrio»<sup>4</sup>.

Al centro dell'indagine nei suddetti volumi viene posto il contributo della tradizione indiretta alla *constitutio textus* di Virgilio. I cardini che sorreggono le argomentazioni di Timpanaro nei due libri, e soprattutto nel secondo, al quale ora faccio riferimento, sono i medesimi: egli constata la mancanza di un archetipo da cui far discendere la tradizione diretta, ribadendo la necessità di giudicare con attenzione caso per caso (p. 5) le varianti di tradizione indiretta, perché convinto, non a torto, che esse non sono sempre congetture (p. 6), e che anzi spesso sono varianti antiche da non sottovalutare (p. 7; *passim*), fornendo ampia e convincente documentazione di quanto asserito; constata, altresì, la scarsa attendibilità dei codici tardoantichi (p. 10).

Sempre nel secondo volume, Timpanaro insiste, a ragione, sull'impor-

<sup>1</sup> S. Timpanaro, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma 1986.

<sup>2</sup> S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

<sup>3</sup> Cfr. Timpanaro, *Filologia virgiliana* (vd. nota 1), p. 177.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 195.

SYMMIKTA IUVENCIANA.  
ZUR ENTSTEHUNG EINIGER PLUSVERSE  
UND ZUM EPILOG DES JUVENCUS

*Dorothea Weber*

In dem vorliegenden Beitrag soll zuerst eine im weitesten Sinn überlieferungstechnische Frage, dann eine mögliche literarische Verortung der *Evangeliorum libri* diskutiert werden. Diese zwei Themen stehen in keinem Zusammenhang zueinander, ihre Präsentation in einem einzigen Artikel hat rein praktische Gründe.

*Zur Entstehung einiger Plusverse*

Die *quaestio disputata* der Juvencus-Überlieferung wird heute weitgehend einheitlich beantwortet: Das Phänomen der so genannten Plusverse – Versteile, Einzelverse und vereinzelt Gruppen von bis zu drei Versen der *Evangeliorum libri* sind in zwei metrisch gleichwertigen Versionen überliefert, die meist nicht auf unterschiedliche Handschriften verteilt sind, sondern in einzelnen Textzeugen unmittelbar nacheinander stehen (s.u.) – gehe nicht auf Autorenavarianten zurück<sup>1</sup>, sondern sei Folge spätantiker Interpolationstätigkeit<sup>2</sup>. Diese ist an sich für antike Literaturwerke nicht ungewöhnlich:

<sup>1</sup> So N. Hansson, *Textkritisches zu Juvencus, mit vollständigem Index verborum*, Lund 1950, dessen Zusammenstellung des Materials freilich nach wie vor unentbehrlich ist. Anders hingegen bereits K. Marold (*C. Vettii Aquilini Iuveni Libri Evangeliorum IIII...*, Leipzig 1886).

<sup>2</sup> Dies ist zuvörderst das Verdienst von Christian Gnilka, der sich auf der Grundlage von Beobachtungen Günther Jachmanns (*Eine Elegie des Properz – ein Überlieferungsschicksal*, 'Rheinisches Museum' 84, 1935, pp. 193-240, Nachdruck in: *Properz*. Herausgegeben von W. Eisenhut, Darmstadt 1975 ['Wege der Forschung' 237], pp. 84-133, auch enthalten in: Id., *Ausgewählte Schriften*. Herausgegeben von Chr. Gnilka, Königstein/Ts. 1981 ['Beiträge zur Klassischen Philologie' 128], pp. 363-410) in mehreren Studien eingehend dem Problem widmete: *Palestra bei Prudentius*, 'Illinois Classical Studies' 14, 1989, pp. 365-382 (= Id., *Prudentiana I. Critica*, München-Leipzig 2000, pp. 167-186); *Der Seesturm beim echten und beim unechten Juvencus*, 'Würzburger Jahrbücher' 25, 2001, pp. 213-227; *Über einige unechte Verse im Juvencustext*, 'Wiener Studien' 114, 2001, pp. 501-517; *Der echte und der unechte Juvencus*, in: Id., *Philologische Streifzüge durch die römische Dichtung*, Basel 2007, pp. 235-291.

## IL CULTO DEI MARTIRI IN ALCUNI EPIGRAMMI DI GREGORIO NAZIANZENO

*Maria Grazia Moroni*

Esemplare φιλόμαρτυς, Gregorio di Nazianzo ha costellato l'intera sua opera di più o meno ampi riferimenti al culto dei martiri, provvedendo a fornire, nell'insieme, un significativo materiale<sup>1</sup>, a partire dalle numerose e ricercate definizioni che per essi ha confezionato nella successione litanica, forse anche di uso liturgico, presente in *or.* 24,4:

ὄλοκαυτώματα λογικά, θύματα τέλεια, προσφοραὶ δεκταί, τῆς ἀληθεί-  
ας κηρύγματα, τοῦ ψεύδους στηλιτεύματα, νόμου συμπλήρωσις τοῦ γε  
πνευματικῶς νοουμένου, πλάνης κατάλυσις, κακίας διωγμός, ἀμαρτίας  
κατακλυσμός, κόσμου καθάρσιον<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È noto quanto al Cappadoce sia estranea la sistematicità della trattazione. Non mancano, tuttavia, scritti, anche estesi, dedicati ai martiri, come le orazioni 11, 15 e 24, che consegnano la parte più cospicua delle nostre informazioni (in *or.* 19 e 32, invece, la solennità dei martiri offre solo l'occasione per il discorso). Per un quadro generale riguardo al diffondersi del culto dei martiri mi limito a segnalare H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933<sup>2</sup> [1912]; O. Pasquato, *Religiosità popolare e culto dei martiri, in particolare a Costantinopoli nei secc. IV-V, tra paganesimo, eresia e ortodossia*, 'Augustinianum' 21, 1981, pp. 207-242; un'utile sintesi è fornita anche da J. Leemans, *General Introduction*, in: J. Leemans - W. Mayer - P. Allen - B. Dehandschutter, 'Let us die that we may live'. *Greek Homilies on Christian Martyrs from Asia Minor, Palestine and Syria (c. AD 350-AD 450)*, London-New York 2003, 3-52, pp. 5-14. Cfr. inoltre M. Girardi, *Basilio di Cesarea e il culto dei martiri nel IV secolo. Scrittura e tradizione*, Bari 1990 ('Quaderni di Vetera Christianorum' 21), e i più recenti contributi focalizzati sulla realtà cappadoce ad opera di V.M. Limberis, *The Cult of the Martyrs and the Cappadocian Fathers*, in: AA.VV., *Byzantine Christianity*, D. Krueger Editor, Minneapolis 2006, pp. 39-58, e Ead., *Architects of Piety. The Cappadocian Fathers and the Cult of the Martyrs*, Oxford-New York 2011 (con bibliografia precedente).

<sup>2</sup> Il lungo brano richiama la serie di invocazioni posta a chiusura dell'omelia basiliana sui Quaranta soldati di Sebaste (*hom.* 19; *PG* 31,524C), testimone pure «della ricca creatività del linguaggio martiriale» del presule di Cesarea, su cui cfr. Girardi (vd. nota 1), pp. 25 s.: ὁ χορὸς ἅγιος, ὁ σύνταγμα ἱερὸν, ὁ συνασπισμὸς ἀρραγῆς, ὁ κοινοὶ φύλακες τοῦ γένους τῶν ἀνθρώπων, ἀγαθοὶ κοινωνοὶ φροντίδων, δεήσεως συνεργοί, πρεσβευταὶ δυνατώτατοι, ἀστέρες τῆς οἰκουμένης, ἀνθη τῶν Ἐκκλησιῶν. Lo studioso precisa che si tratta di «terminologia elaborata per le nuove esigenze di culto, ovvero di brevi invocazioni litaniche facili da memorizzare e ripetere da parte del popolo in preghiera davanti ai suoi protettori» (p. 26).

AFFETTO FILIALE E SANTITÀ.  
GLI EPITAFFI DI GREGORIO NAZIANZENO PER LA MADRE  
(*EPITAPH.* 66-100 = *ANTH. PAL.* 8,24-74)

*Marinella Corsano*

Gregorio Nazianzeno compose numerosi epitaffi per la madre, scomparsa intorno al 375 poco dopo la morte del marito, come per il fratello Cesario, la sorella Gorgonia e il padre Gregorio, tutti deceduti prima della donna. Per questi tre congiunti il Cappadoce scrisse anche i discorsi funebri, pronunciati in chiesa durante le esequie o nell'anniversario della morte<sup>1</sup>. Diversamente, alla madre non dedicò un'orazione, ma la ricordò, ancora vivente, negli *epitaphioi logoi* dei parenti e la citò più volte nei carmi e nelle epistole. Dalle opere nelle quali Nonna è menzionata, prima e dopo la morte, opere che rimandano a molteplici generi letterari, emerge l'articolato ritratto che il figlio volle lasciare di lei, testimone del complesso rapporto che lo legava alla madre.

Nel 362 il Nazianzeno inviò una lettera al fratello Cesario nella quale accennava brevemente alla donna (7,7). Era preoccupato e rattristato perché costui, alla morte di Costanzo II, del quale era stato medico, non aveva lasciato Costantinopoli, ma era rimasto a vivere alla corte di Giuliano, antepoendo gli interessi profani alla salvezza della propria anima. I cristiani di Nazianzo criticavano che il figlio di un vescovo fosse in consuetudine con un sovrano pagano. Il padre, Gregorio il Vecchio, era a conoscenza della scelta fatta da Cesario; alla madre, invece, era stata nascosta con mille sotterfugi, perché, se l'avesse saputo, avrebbe provato un dolore inconsolabile «per la sua timidezza di donna e per la sua grande religiosità»<sup>2</sup>.

La pietà di Nonna è un dato costante quando Gregorio scrive della madre, anzi viene sempre più amplificata dal figlio. La debolezza, invece, la

<sup>1</sup> Si tratta, rispettivamente, delle orazioni 7, 8 e 18. Cfr. F.E. Consolino, *Il discorso funebre fra Oriente e Occidente: Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa, Ambrogio*, in: AA.VV., *Politica, cultura e religione nell'Impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi (Milano, 11-13 ottobre 1990). A cura di F. Conca, I. Gualandri, G. Lozza, Napoli 1993, pp. 171-184; T. Hägg, *Playing with expectations: Gregory's funeral orations on his brother, sister and father*, in: AA.VV., *Gregory of Nazianzus: Images and Reflections*. Edited by J. Børtnes and T. Hägg, Copenhagen 2006, pp. 133-151.

<sup>2</sup> *Epist.* 7,7 ὡς γυναικὰ τε οὔσαν μικρόψυχον καὶ ἄλλως διὰ τὸ λίαν εὐλαβέες.

LA BENEDIZIONE DEI GENITORI  
(GREG. NAZ. *EPITAPH.* 101-102 = *ANTH. PAL.* 8,75-76)

*Roberto Palla*

I quattordici versi che sono oggetto del mio discorso odierno, pur non presentando difficoltà particolari per quanto concerne la tradizione manoscritta e la costituzione del testo, mi sono sembrati un esempio utile ad illustrare, nel breve volgere di mezz'ora, da un lato i rischi cui va incontro chi si trovi a leggere gli epigrammi di Gregorio Nazianzeno nelle attuali edizioni a stampa<sup>1</sup>, dall'altro il criterio che ho adottato nell'allestire la mia edizione critica degli stessi, alcuni dei problemi che ho dovuto affrontare e il modo in cui ho cercato di risolverli. Prendere in esame un ciclo più lungo ed articolato mi avrebbe sicuramente permesso di addurre esempi in quantità maggiore ed anche più significativi, ma, altrettanto sicuramente, avrebbe comportato il rischio, o meglio la certezza, di una trattazione incompleta. Non mancherò comunque di far riferimento, almeno per alcune questioni, agli epitaffi che nella tradizione manoscritta vengono subito prima o subito dopo i due che ci interessano. In effetti, i cicli composti dal Cappadoce

- 1) per il fratello Cesario: *epitaph.* 6-21 = *Anth. Pal.* 8,85-100 (77 versi),
- 2) per la sorella Gorgonia: *epitaph.* 22-24 = *Anth. Pal.* 8,101-103 (10 versi),
- 3) per il padre: *epitaph.* 55-65 = *Anth. Pal.* 8,12-23 (52 versi),
- 4) per la madre: *epitaph.* 66-100 = *Anth. Pal.* 8,24-74 (207 versi),
- 5) la benedizione dei genitori: *epitaph.* 101-102 = *Anth. Pal.* 8,75-76 (14 versi),
- 6) per la tomba di tutti loro: *carm.* II,1,90-91 = *Anth. Pal.* 8,77-78 (10 versi),
- 7) per se stesso: *carm.* II,1,93-98 = *Anth. Pal.* 8,79-84 (32 versi),

<sup>1</sup> Come si può evincere già dal sottotitolo, mi riferisco all'edizione complessiva delle poesie del Cappadoce curata dai Padri maurini e pubblicata dal Caillau – *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, archiepiscopi Constantinopolitani Opera omnia quae extant vel ejus nomine circumferuntur...* Post operam et studium Monachorum Ordinis sancti Benedicti e Congregatione sancti Mauri; edente et accurante D.A.B. Caillau... *Tomus secundus*, Parisiis, Curis et sumptibus Parent-Desbarres, 1840 (= *Caill.*), ristampata in PG 37-38 – ed alle edizioni dell'ottavo libro dell'*Anthologia Palatina*, in particolare, salvo diversa indicazione, a quella pubblicata da Waltz: *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*. Tome VI (*Livre VIII*). Texte établi et traduit par P. Waltz, *LesBL*, Paris 1960<sup>2</sup> [1944].

## L'AMORE DEL SILENZIO IN GREGORIO NAZIANZENO\*

Antonino Dessì

Il tema del silenzio in Gregorio Nazianzeno, pur sempre trattato dagli studiosi, ha visto un rinnovato interesse in questi ultimi decenni. L'attenzione si è soffermata soprattutto sui carmi II,1,34A/B e II,1,38<sup>1</sup>, ma talvolta ha abbracciato l'intera vita del Padre cappadoce<sup>2</sup>. Sull'argomento ritorniamo in

\* Dedico con affetto queste pagine alla memoria di Padre Jean-Robert Pouchet, mio amato maestro, profondo conoscitore della spiritualità gregoriana.

<sup>1</sup> Cfr. *Gregorio Nazianzeno, Inni per il silenzio* [carm. II,1,34A/B II,1,38]. Introduzione, edizione critica, commento e appendici di F. Piottante, Pisa 1999 (prima edizione critica); Th. Kuhn, *Schweigen in Versen. Text, Übersetzung und Studien zu den Schweigegedichten Gregors von Nazianz (II,1,34A/B)*, Berlin-Boston 2014; F. Gautier, *Le carême de silence de Grégoire de Nazianze: une conversion à la littérature?*, 'Revue des Études Augustiniennes' 47, 2001, pp. 97-143; B. Dunkle, *Proclaiming the silence: models and motives for Gregory Nazianzen's carmen II,1,34A*, in: AA.VV., *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra scrittura e tradizione classica*. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 3-5 maggio 2007, Roma 2008 ('Studia Ephemeridis Augustinianum' 108), I, pp. 383-389; J.P. Lieggi, *La cetra di Cristo. Le motivazioni teologiche della poesia di Gregorio di Nazianzo*, Roma 2009, pp. 108-117 e 229-246; Id., «Un monumento parlante del nostro silenzio». Il carme II,1,34B di Gregorio di Nazianzo, in: AA.VV., *Silenzio e parola nella Patristica*. XXXIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma 6-8 maggio 2010, Roma 2012 ('Studia Ephemeridis Augustinianum' 127), pp. 397-417.

<sup>2</sup> Cfr. F. Gautier, *La retraite et le sacerdoce chez Grégoire de Nazianze*, Turnhout 2002 ('Bibliothèque de l'École des Hautes Études. Sciences Religieuses' 114), studio ampio e dettagliato, reinterpretazione della figura e dell'opera di Gregorio; J.-R. Pouchet, *Grégoire de Nazianze, précurseur de l'Hésychasme*, in: AA.VV., *Il Monachesimo tra eredità e aperture*. Atti del simposio "Testi e temi nella tradizione del monachesimo cristiano" per il 50° anniversario dell'Istituto Monastico di Sant'Anselmo, Roma, 28 maggio - 1° giugno 2002. A cura di M. Bielawski e D. Hombergen, Roma 2004 ('Studia Anselmiana' 140), pp. 119-149. Sulla linea di pensiero di Padre Pouchet anche noi sostanzialmente ci collochiamo. Aspetti particolari del silenzio in Gregorio sono stati trattati e raccolti nel volume *Silenzio e parola nella Patristica* (vd. nota 1), da I. Trabace, *La 'retorica del silenzio' negli scritti encomiastici dei Padri cappadoci*, pp. 323-340 (Gregorio alle pp. 327-335); F. Vinel, *Le silence, un argument théologique dans la lutte contre Eunome chez les Pères cappadociens*, pp. 341-349 (Gregorio alle pp. 345-347); C. Crimi, *La dimensione pubblica del silenzio in Gregorio Nazianzeno*, pp. 389-396; G. Tosetti, *Parola poetica e silenzio in Gregorio di Nazianzo: considerazioni storico-religiose su alcune riletture di Odisseo*, pp. 419-430.

SIMMACO ED ENEA.  
ALCUNE CONSIDERAZIONI RIGUARDO A PRUDENZIO,  
*CONTRA SYMMACHUM* 2,583-640\*

*Kurt Smolak*

Già nell'antichità la produzione poetica virgiliana era in genere considerata come un prodotto di natura eminentemente politica, anche se questa visione – stando ai risultati della ricerca moderna – era certo troppo univoca. Sia come sia, il commentatore virgiliano Servio stabilì che l'*Eneide* era un *epos* in onore di Augusto, che Virgilio ovviamente lodava, rispettando una norma retorica, a partire dai suoi antenati, vale a dire da Enea<sup>1</sup>. Che tale procedura corrispondesse a comuni e affermate pratiche d'insegnamento lo si evince anche dalla prefazione che Agostino antepone al suo *De civitate Dei*, quell'imponente apologia della cristianità indirizzata contro i principi politici e religiosi dell'aristocrazia pagana di Roma, che interpretava la conquista dell'Urbe per mano dei Visigoti di Alarico nel 410 come conseguenza della rigorosa politica religiosa degli imperatori cristiani e di Teodosio in particolare<sup>2</sup>. In tale luogo Agostino descrive l'*epos* nazionale romano nei termini di un panegirico (*laudes*), e quindi come prova dell'arroganza romana. A conferma di ciò l'Ipponense cita, dal sesto libro dell'*Eneide*, una famosa frase dal discorso che, negli inferi, Anchise rivolge al figlio Enea, definendo lo scopo della storia romana e della politica di Augusto:

Tu regere imperio populos, Romane, memento.  
Hae tibi erunt artes: pacique imponere morem,  
parcere subiectis et debellare superbos (6,851-853).

\* Per la traduzione italiana, rispettivamente dall'inglese e dal tedesco, la mia gratitudine va alla dott.ssa Cinzia Grifoni, Vienna (Österreichische Akademie der Wissenschaften).

<sup>1</sup> Serv. in *Aen. prooem.* p. 4,10 s. Thilo: *intentio Vergilii haec est: Homerum imitari et Augustum laudare a parentibus*. Sul tema della *laus Augusti* vd. M. Schauer, *Aeneas dux in Vergils Aeneis. Eine literarische Fiktion in augusteischer Zeit*, München 2007 ('Zetemata' 128), con la recensione di M. Rivoltella, 'Sehepunkte. Rezensionenjournal für die Geschichtswissenschaften' 8 (2008), nr. 11 ([www.sehepunkte.de/2008/11/13810.html](http://www.sehepunkte.de/2008/11/13810.html), consultato il 05.01.2015).

<sup>2</sup> A tale riguardo, ed in particolare sul rapporto tra il *De civitate Dei* agostiniano ed il sacco di Roma condotto da Alarico, cfr. M. Meier - S. Patzold, *August 410. Ein Kampf um Rom*, Stuttgart 2010, pp. 40-57.

GLI INNI DI SINESIO:  
NOTE DI LETTURA E PROPOSTE ESEGETICHE

Claudio Micaelli

La figura di Sinesio di Cirene è per molti aspetti divenuta quasi l’emblema del sincretismo filosofico e religioso che caratterizzava l’età tardoantica<sup>1</sup>. A questo hanno certamente contribuito anche le sue vicende personali, abbastanza singolari, alle quali da tempo gli studiosi hanno rivolto la loro attenzione: ci riferiamo alla nota vicenda della sua elezione episcopale da parte di Teofilo di Alessandria, il quale accettò di consacrare un uomo che aveva posto, come condizione irrinunciabile, la conservazione del proprio stato di coniugato e la libertà di interpretare la resurrezione non nel senso, comunemente inteso, di resurrezione dei corpi<sup>2</sup>. I commentatori moderni e

<sup>1</sup> Di sincretismo parlava esplicitamente, commentando il primo inno di Sinesio (vv. 167-186), N. Terzaghi in: *Synesii Cyrenensis hymni et opuscula*. N. Terzaghi recensuit, vol. I, Romae 1939 (‘Scriptores Graeci et Latini consilio Academiae Lynceorum editi’), p. 85: «En habes perspicuum amplissimumque exemplum illius συγκεχητισμοῦ, qui primis p.C. n. saeculis multarum religionum doctrinas in unum quasi corpus coegit, quemque multi viri docti sequebantur, qui nomen laudemque philosophorum appetebant».

<sup>2</sup> Dell’ampia letteratura relativa alle vicende della vita di Sinesio ci limitiamo a citare il saggio di J. Bregman, *Synesius of Cyrene, Philosopher-Bishop*, Berkeley-Los Angeles-London 1982 (‘The Transformation of the Classical Heritage’ 2). Sul problema della ‘conversione’ del filosofo un’aggiornata sintesi dello *status quaestionis* è presente in U. Criscuolo, *Sinesio di Cirene fra neoplatonismo e teologia cristiana*, in: H. Seng - L.M. Hoffmann (Hrsg.), *Synesios von Kyrene. Politik - Literatur - Philosophie*, Turnhout 2012 (‘Byzantios. Studies in Byzantine History and Civilization’ 6), 164-182, in particolare pp. 164-170. In rapporto al tema specifico della sua consacrazione episcopale si veda anche il recente contributo di K. Wagner, *Theophilus of Alexandria and the Episcopal Ordination of Synesius of Cyrene*, ‘Phronema’ 29, 2014, pp. 127-172. Per quanto concerne, invece, la posizione di Sinesio circa la resurrezione, è opportuno notare che essa deve essere valutata alla luce di una certa fluidità dottrinale allora presente soprattutto nell’ambito della teologia greca. Ricordiamo, a tale riguardo, che Gregorio di Nazianzo, in *or.* 27,10, citava la resurrezione tra gli argomenti che potevano essere oggetto di libera ricerca: «Esercita, ti prego, il tuo ragionamento sul mondo o sui mondi, sulla materia, sull’anima, sulle nature razionali, quelle migliori e quelle peggiori, sulla risurrezione, sul giudizio, sulla retribuzione, sulle sofferenze di Cristo. In questi campi di discussione, infatti, il raggiungere la verità non è cosa inutile, mentre lo sbagliare non comporta nessun pericolo». La traduzione italiana del brano è riportata da *Gregorio Nazianzeno, I cinque Discorsi Teologici. Appendici: Lettere*

# TIPOLOGIE DI POESIA BIBLICA NEL V SECOLO. IL POETA, LA POESIA, LA SCRITTURA SACRA

*Maria Grazia Bianco*

## 1. *Premessa*

Nelle regioni della Gallia le composizioni in versi tra la fine del IV secolo e l'inizio del V evidenziano una situazione particolare, provocata anche dallo sconvolgimento sociale e politico collegato alle invasioni barbariche. In questi decenni Orienzio scrive il *Commonitorium*, un protrettico alla conversione; quest'opera, che non produce miglioramenti visibili tra le popolazioni galliche, ha riscontro in alcuni componimenti che sostengono e rilanciano l'invito orienziano. La conversione, in queste opere in versi, è soprattutto un invito alla *sapientia* che guida al discernimento tra i beni in base al loro valore e alla loro durata. La *sapientia* non è percepita e presentata come categoria culturale filosofico-morale, ma come il volgersi a Cristo sapienza di Dio (cfr. il *corpus* delle epistole paoline). Si è dinanzi ad un elemento teologico-biblico che definisce e costituisce la poesia. Essa è cristiana non perché narra in versi contenuti cristiani, ma perché chi la scrive ha operato una scelta antropo-teologica per il Dio creatore e l'uomo creatura.

Nel V secolo d.C. lo scontro/incontro romano-barbarico, che incide anche sulla quotidianità del vivere, è ampiamente documentato ed è in vario modo molto presente nella poesia. Paolino Nolano vede i barbari come pericolo ed esulta per la vittoria che l'impero romano riporta su di essi (cfr. i carmi 21 e 26); i poeti aquitanici, che vedono barbari invasori già stanziati nelle loro terre, ritengono che si dovrebbe trarre una lezione di vita da quegli eventi, ma le loro riflessioni sono per lo più amare: dalla presenza dei barbari dovrebbe venire un insegnamento per la vita, ma... non si verifica nessun miglioramento nel comportamento dei contemporanei: i loro costumi rimangono malvagi.

I poeti di cui mi occupo in questo intervento condividono elementi importanti: la società di appartenenza, la formazione scolastica, la temperie culturale. Nella poesia cristiana si attua «l'incontro dialettico della cultura romana (latina e greca) di tradizione classica e cristiana con le cosiddette

ZU SEDULIUS' UMFORMUNG  
DES CARMEN PASCHALE IM OPUS PASCHALE:  
ARBEITSWEISE, SCHWERPUNKTSETZUNGEN UND  
DIE DATIERUNGSFRAGE

*Victoria Zimmerl-Panagl*

Im 5. Jh. hat der Presbyter Sedulius sein *Carmen paschale* und damit eines der bedeutendsten Bibeleyen der Spätantike verfasst<sup>1</sup>. Wann genau er dieses Werk geschrieben hat, lässt sich nicht eindeutig festmachen (vgl. dazu im zweiten Teil dieses Beitrags). Nach der Abfassung des *Carmen* hat er die Verse in Prosa übertragen und auf diese Weise sein *Opus paschale* geschaffen. Die Wirkung der beiden Werke war unterschiedlich: Während das *Carmen* überaus stark rezipiert und sehr oft abgeschrieben wurde, wovon eine Vielzahl von erhaltenen Handschriften zeugt<sup>2</sup>, halten sich die Zitate aus dem *Opus paschale*, zu dem nur wenige Handschriften erhalten sind, in Grenzen<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ediert in *Sedulii Opera omnia, una cum excerptis ex Remigii Expositione in Sedulii Paschale Carmen. Recensuit et commentario critico instruxit I. Huemer. Editio altera supplementis aucta curante V. Panagl, Wien 2007 (CSEL 10)*. Eine englische Übersetzung und ein leicht modifizierter lateinischer Text in *Sedulius, The Paschal Song and Hymns. Translated with an Introduction and Notes by C.P.E. Springer, Atlanta 2013* ('Society of Biblical Literature. Writings from the Greco-Roman World' 35); nicht einsehen konnte ich: *Le chant de Pâques: Poème paschal, Prose pascale Sédulius*. Traduction de B. Bureau, Paris 2013 ('Les Pères dans la foi' 103).

<sup>2</sup> Zu den Handschriften vgl. C.P.E. Springer, *The Manuscripts of Sedulius. A Provisional Handlist*, Philadelphia 1995 ('Transactions of the American Philosophical Society' 85,5).

<sup>3</sup> Passagen aus dem *Opus* wurden allerdings – was bislang noch nicht beachtet worden zu sein scheint – in die mittelalterliche Liturgie übernommen: vgl. dazu V. Zimmerl-Panagl, *Sedulius als bisher unbeachtete Quelle für Gebete der lateinischen Liturgie des Mittelalters und Überlegungen zu (der altkampanischen?) Praefatio 1023*, 'Revue Bénédictine' 127, 2017, pp. 60-89. – Dass Verse aus dem *Carmen* und vor allem Sedulius' zweiter Hymnus (*A solis ortus cardine*), in die Liturgie übernommen worden waren, war hingegen schon lange bekannt, vgl. zu den Versen aus dem *Carmen* A. Bastiaensen, *L'antienne «Genuit puerpera regem», adaptation liturgique d'un passage du «Paschale Carmen» de Sedulius*, 'Revue Bénédictine' 83, 1973, pp. 388-397, sowie (inklusive Hörbeispiele) mit weiteren Verweisen auf ältere Literatur V. Zimmerl-Panagl, *Vertonte lateinische christliche Dichtung: Sedulius in musica*, 'Wiener Humanistische Blätter' 53, 2011 (erschieden 2012), pp. 59-112 mit Audio-CD; V. Zimmerl-Panagl, «Mit Herz und Mund dem Herren singen und dienen.» *Fragen zu den Hymnen des Sedulius in mittelalterlichen Hymnaren*, in: Th. Honegger - G. Huber-Rebenich - V. Leppin (Hrsg.), *Gottes Werk und Adams Beitrag. Formen der Interaktion zwischen Mensch und Gott im Mittelalter*, Berlin 2014, pp. 230-255.

L'INNO ALLA LUCE' DI DRACONZIO (*LAUD. DEI* 1,118-137):  
APPUNTI PER UN COMMENTO

Lorenzo Nosarti

*Sine intermissione orate*<sup>1</sup>

(*I Thess.* 5,17)

*Hymnis continuet dies*

*nec nox ulla vacet, quin Dominum canat*

(*Prud. praef.* 37 s.)

Τίνα ἄν εἴποιμεν ἡμεῖς τοῦ φωτὸς  
ἄξιον ἔπαινον, ὃ προλαβὸν τὴν παρὰ  
τοῦ κτίσαντος μαρτυρίαν, ἔχει ὅτι  
καλόν;

(*Bas. hex.* 2,7,5)

Le *Laudes Dei*<sup>2</sup>, poema esametrico in tre libri di carattere composito per la compresenza di generi letterari diversi<sup>3</sup>, si collocano per le finalità elogia-

<sup>1</sup> Le citazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento sono fatte secondo il testo della *Vulgata* (*Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem, ...recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber. Editionem quintam emendatam retractatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart 2007*<sup>5</sup> [1969]), quelle della versione dei LXX secondo l'edizione di A. Rahlfs (*Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes. Edidit A. Rahlfs. Editio altera quam recognovit et emendavit R. Hanhart, Stuttgart 2006*).

<sup>2</sup> La *laus Dei* (ἔπαινος Θεοῦ) rientra dal punto di vista retorico nel *genus demonstrativum* o *laudativum*, soggetto all'*amplificatio* e all'*adornatio*; cfr. Cic. *de orat.* 3,104 s. *Summa autem laus eloquentiae est amplificare ornando*; Quint. *inst.* 3,7,6 *proprium laudis est res amplificare et ornare. Quae materia praecipue quidem in deos et homines cadit*. Sul procedimento di *amplificatio* e *adbrevisatio* vd., in generale, L. Arbusov, *Colores rhetorici. Eine Auswahl rhetorischer Figuren und Gemeinplätze als Hilfsmittel für akademische Übungen an mittelalterlichen Texten*, Göttingen 1963<sup>2</sup> [1948], pp. 21-28; per Draconzio F. Stella, *Per una teoria dell'imitazione poetica 'cristiana': saggio di analisi sulle Laudes Dei di Draconzio, 'Invigilata lucernis'* 7-8, 1985-1986, pp. 204-213.

<sup>3</sup> Vd. D. Romano, *Studi draconziani*, Palermo 1959, p. 49: «Ascrivere... le *Laudes Dei* ad un determinato genere letterario è impossibile, tale è la mistione di elementi innologici, panegiristici, lirici, epici, retorici, autobiografici che... fusi entro la cornice unitaria del poema danno luogo ad un'opera originale». Sul fenomeno di interferenza fra i generi letterari in

ARSENIO: CHI ERA COSTUI?  
ANCORA SUI «VERSI PER LA DOMENICA DI PASQUA»  
DEL VATICANUS GR. 207

Carmelo Crimi

1. L'Arsenio di cui si intende qui parlare è l'autore di un componimento di 148 ottonari sillabici parossitoni trasmessi da un *codex unicus*, il *Vaticanus gr. 207* (V), che al f. 367r li presenta trascritti da una mano del XIV secolo<sup>1</sup>. La poesia – che ebbe l'*editio princeps* negli *Anecdota Graeca* di Pietro Matranga (1807-1855)<sup>2</sup> – non reca il nome dell'autore nella *inscriptio*, che così recita: Στίχοι εἰς τὴν λαμπρὰν Κυριακὴν<sup>3</sup>, *Versi per la domenica di Pasqua* (= *VersidP*)<sup>4</sup>. Il nome di Arsenio appare al termine del componimento come una sorta di σφραγίς, alla fine della preghiera (vv. 132-148), in cui si chiede protezione alla Trinità e si introduce la figura del martire Giorgio, «patrono della scuola di Arsenio»:

145 Κλέος ἀγλαὸν μαρτύρων  
προσάγομέν σοι μεσίτην,  
Γεώργιον τὸν προστάτην  
διατριβῆς Ἀρσενίου<sup>5</sup>.

\* La relazione fa parte dei lavori preliminari all'edizione critica del componimento che è apparsa col titolo: *I «Versi per la domenica di Pasqua» di Arsenio. Testo, traduzione e commento*, 'Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici' n.s. 52, 2015, pp. 33-91.

<sup>1</sup> Descrizione in I. Mercati - P. Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci, I. Codices 1-329*, Romae 1923, pp. 249-254. Per P. Canart, *À propos du Vaticanus graecus 207. Le recueil scientifique d'un érudit constantinopolitain du XIII<sup>e</sup> siècle et l'emploi du papier "à zig-zag" dans la capitale byzantine*, 'Illinois Classical Studies' 7, 1982 [= *Studies in Memory of Alexander Turyn (1900-1981)*, part Four], pp. 271-298, il manoscritto è stato assemblato tra il 1265 e il 1268 (cfr. p. 283). Il testo dei *VersidP* fu aggiunto in uno degli ultimi fogli del manoscritto (al f. 367r) da una mano del XIV secolo (cfr. p. 274).

<sup>2</sup> P. Matranga, *Anecdota Graeca e mss. bibliothecis Vaticana, Angelica, Barberiniana, Vallcelliana, Medicea, Vindobonensi*, II, Romae 1850, pp. 670-675.

<sup>3</sup> Scrive C. Gallavotti, *Note su testi e scrittori di codici greci*, 'Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici' n.s. 24, 1987, 29-83, p. 72: «È possibile che il nome dell'autore, al di sopra del titolo, andasse rasecato in prosieguo di tempo». L'*inscriptio* si chiude con l'indicazione sticometrica ρμη'. I versi del componimento sono in effetti 148.

<sup>4</sup> Nelle citazioni latine i *Versi* in questione saranno indicati come *Versus in S. Pascha*.

<sup>5</sup> Vv. 145-148. Si cita dall'edizione di E. Kaltsogianni, *A Byzantine metrical ekphrasis of Spring: On Arsenios' Verses on the Holy Sunday*, 'Medioevo greco' 10, 2010, 61-76,

## CELUM NON ANIMUM MUTAT STABILITAS (CB 15)

Giovanni Laudizi

Come è noto, la raccolta anonima e collettiva dei *Carmina Burana*, costituita di 228 componimenti riconducibili al XII e al XIII secolo, frutto dell'improvvisazione dei *clerici vagantes*, si articola in tre sezioni: la prima, che presenta testi di carattere satirico e morale (CB 1-55), è caratterizzata da aspre e violente critiche contro il malcostume delle autorità civili e soprattutto di quelle religiose; la seconda, che comprende i canti fino al 186, invece riguarda temi di carattere amoroso, ma non celebra l'amore fortemente spiritualizzato della lirica provenzale cortese e cavalleresca, piuttosto sottolinea l'aspetto erotico, la carica sensuale, l'amore libero e giocoso, complesso tematico che trova la sua ispirazione nell'*Ars amandi* di Ovidio<sup>1</sup>; la terza, infine, che esalta il piacere della bella vita, del vino, della taverna, del gioco d'azzardo, dell'amore carnale, è quella che ha reso celebre tutta la raccolta. Dimentichi delle proprie ansie e preoccupazioni, resi euforici dal vino e dalla comune allegria, gruppi di persone si incontrano all'osteria e trovano la forza per stigmatizzare energicamente la decadenza delle istitu-

<sup>1</sup> Sulla straordinaria fortuna di Ovidio nel Medioevo cfr. L.P. Wilkinson, *Ovid Recalled*, Cambridge 1955, pp. 366-398; A. Monteverdi, *Ovidio nel Medio Evo*, 'Atti della Accademia Nazionale dei Lincei', ser. VIII, 'Rendiconti delle Adunanze Solenni' 5, 1957, pp. 697-708 (= *Studi Ovidiani*. A cura di E. Paratore e G. Brugnoli, Roma 1958, pp. 63-78); Id., *Aneddoti per la storia della fortuna di Ovidio nel Medio Evo*, in: AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale Ovidiano, Sulmona, maggio 1958*. A cura di E. Paratore e G. Brugnoli, II, Roma 1959, pp. 181-192; nell'ambito dello stesso volume, P. Lehmann, *Betrachtungen über Ovidius im lateinischen Mittelalter*, pp. 193-198, e V. Ussani, *Appunti sulla fortuna di Ovidio nel Medioevo*, pp. 159-180; F. Munari, *Ovid im Mittelalter*, Zürich-Stuttgart 1960; R.J. Hexter, *Ovid and Medieval Schooling. Studies in Medieval School Commentaries on Ovid's Ars Amatoria, Epistulae ex Ponto, and Epistulae Heroidum*, München 1986; B. Munk Olsen, *Ovide au Moyen Âge (du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle)*, in: AA.VV., *Le strade del testo. Studi di tradizione manoscritta*. A cura di G. Cavallo, Bari 1987, pp. 67-96; M. Scotti, *La poesia d'amore*, in: AA.VV., *Lo spazio letterario di Roma antica*, IV. *L'attualizzazione del testo*. A cura di G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, Roma 1991, pp. 91-116; J.M. Ziolkowski, *La poesia d'amore*, in: AA.VV., *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*. Volume I, tomo 2, *La produzione del testo*. A cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma 1993, pp. 43-71.

## THE QUARREL BETWEEN WATER AND WINE (CB 193)

*Sabina Tuzzo*

The 6<sup>th</sup> century BC philosopher Thales of Miletus was the first to attribute great importance to water, in holding it to be the *arché* or vital principle of the cosmos. Later, the excellence of water is confirmed in Pindar's first *Olympian Ode*: ἄριστον μὲν ὕδωρ.

In Roman literature, Pliny the Elder, at the beginning of his 31<sup>st</sup> book of *Natural History*, celebrates water's strength and power in a highly poetic tone, because, as he says, *hoc elementum ceteris omnibus imperat*<sup>1</sup>. This enthusiastic exaltation of water, also acclaimed by Isidore of Seville<sup>2</sup> with the same words, becomes a *topos* in late ancient pagan literature. The *topos* then spreads among the Early Fathers of the Church, as evidenced, for example, by Cyril of Jerusalem<sup>3</sup>, when he states that water is the most beautiful of the four elements of the cosmos<sup>4</sup>. And in the early 6<sup>th</sup> century, Cassiodorus in turn emphasizes that water is a precious commodity (*elementum pulcherri-mum*), but only if *in naturali puritate servatur*<sup>5</sup>; he adds, moreover, that «no food is acceptable if it is not matched by the sweetness of water<sup>6</sup>».

With the advent of Christianity a strong symbolic significance was gradually assigned to certain natural elements, as in the case of water and wine: water is of course considered an instrument of purification in the context of the rite of baptism, while wine achieves a heightened symbolic value with

<sup>1</sup> In his emphatic celebration of water Pliny says that it would be hopeless for anyone wanting to list all the *potentiae* of water: *cunctas enim enumerare quis mortalium queat?* (31,3); see G.F. Gianotti, *I fiumi e la storia: Erodoto e il buon uso delle acque*, in: *Lecture d'acqua*. A cura di O. Longo e P. Scarpi, Padova 1994, 75-108, p. 75.

<sup>2</sup> *Orig.* 13,12,3.

<sup>3</sup> *Procatech.* 3,5 μέγα γάρ τι τὸ ὕδωρ, καὶ τῶν τεσσάρων τοῦ κόσμου στοιχείων τῶν φαινομένων τὸ κάλλιστον.

<sup>4</sup> See A. Iacobini, *Hoc elementum ceteris omnibus imperat. L'acqua nell'universo visuale dell'alto Medioevo*, in: *L'acqua nei secoli altomedievali*. Spoleto, 12-17 aprile 2007, Spoleto 2008, 985-1027, pp. 985 f.

<sup>5</sup> *Var.* 8,30,3.

<sup>6</sup> *Var.* 5,38,2 *nullus cibus gratus efficitur, ubi aquarum dulcium perspicuitas non habetur.*

L'OPERA DI ALAIN DE LILLE  
NELLA LETTERATURA DEL MEDIOEVO INGLESE

*Stefania D'Agata D'Ottavi*

Un testo poetico notissimo, che un manoscritto del XIII secolo proveniente da Saint Germain des Prés attribuisce ad Alain de Lille, mostra fin dal titolo uno degli aspetti principali dell'opera di questo intellettuale della scuola di Chartres, vale a dire il rapporto che egli stabilisce tra la parola e le arti figurative, la pittura in particolare: *Rhythmus alter quo graphice natura hominis fluxa et caduca depingitur*<sup>1</sup>, dove la parole *graphice* e *depingitur* sono gli elementi costitutivi di una metafora che è alla base di tutto il poemetto:

Omnis mundi creatura  
quasi *liber* et *pictura*  
nobis est et *speculum*.  
Nostrae vitae, nostrae mortis  
5 nostri status, nostrae sortis  
fidele *signaculum*.  
Nostrum statum *pingit* rosa,  
nostri status decens *glosa*,  
nostrae vitae *lectio* (vv. 1-9).

Scrittura e dipinto si alternano (*liber*, *pictura*, *speculum*, *signaculum*, *pingit*, *glosa*, *lectio*) in questa complessa ed originale rappresentazione della vita umana, che modifica un'immagine molto frequente nel Medioevo, quella del mondo come libro<sup>2</sup>. In questo caso la variazione, interessante e perfettamente coerente con il pensiero di Alain, riguarda il fatto che qui è la creatura ad essere paragonata ad un libro, ad una immagine, ad uno specchio. Più che considerare il mondo come una totalità da leggere, al poeta interessa l'interazione tra le componenti di questo, la natura e l'essere umano, nel loro rapporto con il divino. Ed è l'essere umano che occorre leggere come un testo o osservare come un dipinto, interpretare come una glossa in un manoscritto, e

<sup>1</sup> *Alani De Insulis Opera omnia...* Accurante J.P. Migne, Lutetiae Parisiorum 1855 (PL 210), col. 579.

<sup>2</sup> Il tema è ampiamente trattato in H. Blumenberg, *La leggibilità del mondo*, Bologna 1984 [*Die Lesbarkeit der Welt*, Frankfurt 1981].

## L'UMBRIA NELLA POESIA LATINA DI GIOVANNI PONTANO

*Antonio Vincenzo Nazzaro*

### 1. *L'Umbria nella poesia di Pontano*

Giovanni Pontano, nato a Cerreto di Spoleto il 7 maggio 1429 e morto a Napoli il 17 settembre 1503<sup>1</sup>, approdò diciannovenne a Napoli al seguito di Alfonso il Magnanimo. Non tornò più nella sua Umbria, ma non interruppe mai i rapporti con la città natale, dove viveva la sorella Auriente a cui cedette i beni di famiglia confiscatigli alla morte del padre e restituitigli quando a Napoli aveva raggiunto una solida posizione economica<sup>2</sup>.

La verde e gentile Umbria, cantata da Giosue Carducci<sup>3</sup>, è presente nella

<sup>1</sup> Il primo biografo, Tristano Caracciolo, ritiene che egli sia nato a sei km da Cerreto, a Rocca di Ponte (dove il cognome Pontano); di diverso avviso è l'altro biografo cinquecentesco, Calisto Fido; le due biografie sono editate e tradotte in italiano con note di commento da L. Monti Sabia, *Un profilo moderno e Due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli 1998 ('Quaderni dell'Accademia Pontaniana' 25). La sua data di nascita è stata fissata da S. Monti, *Il problema dell'anno di nascita di Giovanni Gioviano Pontano*, 'Atti dell'Accademia Pontaniana' n.s. 12, 1963, pp. 225-252, e quella di morte da L. Monti Sabia, *Per la data di morte di Giovanni Pontano*, in: AA.VV., *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*. A cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, I, Napoli 1997, pp. 435-442. I risultati dei due contributi – ripubblicati in: L. Monti Sabia - S. Monti, *Studi su Pontano*. A cura di G. Germano, Messina 2010 ('Biblioteca Umanistica' 14-15), pp. 34-72 e 73-81 ('Biblioteca Umanistica' 14) – sono oggi universalmente condivisi dalla critica. Per uno sguardo d'assieme sulla figura dell'umanista napoletano cfr. L. Monti Sabia, *Prolusione*, in: AA.VV., *Atti della Giornata di Studi per il V Centenario della morte di Giovanni Pontano*. A cura di A. Garzya, Napoli 2004 ('Quaderni dell'Accademia Pontaniana' 39), pp. 7-27.

<sup>2</sup> Di Cerreto era anche un cameriere che gli stette accanto negli anni maturi. E Cerreto non lo ha mai dimenticato e gli ha innalzato una statua di bronzo: cfr. L. Monti Sabia, *L'inaugurazione della Statua del Pontano a Cerreto di Spoleto (5 maggio 1996)*, 'Atti dell'Accademia Pontaniana' 45, 1996, pp. 389-391 (= Monti Sabia - Monti, *Studi su Pontano* [vd. nota 1], pp. 83-85).

<sup>3</sup> Cfr. *Alle fonti del Clitumno* 22-25 «grande, austera, verde / da le montagne digradanti in cerchio / l'Umbria guarda. / Salve, Umbria verde». In quest'ode, composta nel 1876 in occasione dell'ispezione al Liceo di Spoleto e della visita alle fonti del Clitumno, si registra accanto a Virgilio la significativa presenza di Properzio.

## MEMORIE ORAZIANE NELLE ODI METRICHE LATINE DI GASPARE GOVERNATORI

*Giuseppe Flammini*

La fortuna di Orazio nella storia della cultura occidentale fu senza dubbio favorita dall'immediata circolazione dei suoi versi nella scuola dei primi secoli dell'impero e poi in quella del tardoantico. Una testimonianza assai preziosa del fatto che il Venosino sia stato ben presto inserito nel canone degli *auctores* classici è fornita da Quintiliano, che tuttavia avanzava la sua riserva in merito alla lettura dei passi lirici licenziosi da parte dei giovinetti, per cui il retore suggeriva agli insegnanti l'allestimento di un'antologia adatta agli usi didattici<sup>1</sup>.

La dilatazione della fama del *vates* augusteo nelle età più tarde fu ulteriormente incrementata dall'attività esegetica che i grammatici riservarono alle sue opere: apprendiamo da Carisio<sup>2</sup> che Quinto Terenzio Scauro, operante intorno alla fine del II secolo d.C., aveva atteso al commento dell'*Ars poetica*, mentre agli inizi del secolo III si colloca il commentario di Porfirione e al V sono generalmente assegnati gli scoli dello Pseudo-Acrone<sup>3</sup>.

Se da un verso agli scritti oraziani in genere fu riservata una maggiore o minore accoglienza nelle varie epoche, tanto che, ad esempio, in età medievale la produzione poetica dei *Sermones* fece meritare al Venosino l'appellativo di *ethicus*, dall'altro la sua fama di poeta in tanto *numerosus*, in quanto fine cesellatore dell'*Aeolium carmen*<sup>4</sup>, ricevette la sua consacrazione defi-

<sup>1</sup> Cfr. *inst.* 1,8,6 *Utiles tragoediae; alunt et lyrici, si tamen in his non auctores modo, sed etiam partes operis elegeris: nam et Graeci licenter multa et Horatium nolim in quibusdam interpretari*, ove il retore fa rilevare l'utilità derivante ai giovani allievi dalla lettura dei tragici e dei lirici. Va comunque detto che Orazio, nel prendere congedo dal *liber* contenente le prime 20 epistole, appena uscito dall'officina dei fratelli Sosii, gli eleganti editori della Roma augustea, aveva presagito che sarebbe diventato un *auctor* scolastico: cfr. *epist.* 1,20,17 s. *Hoc quoque te manet, ut pueros elementa docentem / occupet extremis in vicis balba senectus*.

<sup>2</sup> Cfr. pp. 263,11 s. e 272,27 s. Barwick. Non possiamo inferire dalle due brevi citazioni fatte da Carisio se Scauro abbia esteso le sue cure di scoliaste a tutti gli scritti del Venosino.

<sup>3</sup> Per quanto concerne i commentatori antichi cfr. S. Borzsák, *Esegesi antica*, in: *Enciclopedia oraziana*, III, Roma 1998, pp. 17-23.

<sup>4</sup> Il primo giudizio critico sul nuovo genere poetico inaugurato da Orazio fu pronunciato, come è noto, da Ovidio in quell'elegia autobiografica che conclude il libro IV dei *Tristia*, ove

ELENA PRIMA DI OGNI GUERRA:  
H.D. E LE SUE RISCRIITTURE DEL MITO DI ELENA

*Marina Camboni*

Elena è un personaggio centrale nell'universo mitico creato da Hilda Doolittle (1886-1961), la scrittrice modernista americana nota come H.D. Nella sua opera l'Elena del mito è innanzitutto un personaggio del discorso collettivo, costruito con parole e storie. Attraverso lei l'autrice mette a nudo le responsabilità che la lingua, le opere letterarie, e complessivamente l'universo simbolico di una cultura hanno nella formazione della coscienza di sé e delle proprie potenzialità nei singoli individui che abitano la storia. Procedendo da questa consapevolezza, H.D. lega manifestamente ogni sua poesia, racconto, o epica al diffuso discorso culturale da un lato, e, dall'altro, a specifiche opere a cui riconosce un impatto storicamente performativo. Con queste dialoga, a queste risponde, sempre in modo critico e proponendo letture simboliche alternative.

Saranno quindi le parole a fornire il filo conduttore della mia lettura, che si concentra sulla poesia *Helen* del 1923, e sul poema epico modernista *Helen in Egypt*, scritto nei primi anni Cinquanta e pubblicato nel 1961, anno della sua morte<sup>1</sup>. In questo il mio lavoro si differenzia dalla prevalente tradizione critica che, interpretando entrambi i testi in chiave biografica, femminista o psicoanalitica, non si è sufficientemente soffermata sulla risonanza delle scelte linguistiche dell'autrice<sup>2</sup>. Se, per riprendere la sintetica formulazione

<sup>1</sup> H.D., *Helen in Egypt*. Introduction by H. Gregory, New York 1961. H.D. scrisse un primo abbozzo della poesia *Helen* all'interno della copertina della sua copia delle *Tragedies of Euripides*, tradotte da Theodore Buckley (vol. II, 1875). La pubblicò separatamente su 'The Nation and Athenaeum' (27 gennaio 1923), prima di inserirla nella raccolta *Heliodora* (1924). Vedi a riguardo S.S. Friedman, *Serendipity: Finding a Draft Manuscript of H.D.'s 'Helen'*, 'Sagetrieb' 14, 1995, pp. 6-11. Per le citazioni in questo lavoro si farà riferimento al testo contenuto in H.D., *Collected Poems 1912-1944*. Edited by L.L. Martz, New York 1983, pp. 154 s. Sono mie tutte le traduzioni da entrambi i testi e da tutti i testi di lingua inglese citati.

<sup>2</sup> Fra le opere rappresentative di queste tendenze si vedano in particolare: S.S. Friedman, *Psyche Reborn: The Emergence of H.D.*, Bloomington, IN, 1981; A. Gelpi, *Hilda in Egypt*, 'The Southern Review' 18, 1982, pp. 232-350; D. Chisholm, *H.D.'s Freudian Poetics: Psychoanalysis in Translation*, Ithaca, NY, 1992; S. Edmunds, *Out of Line: History, Psychoanalysis and Montage in H.D.'s Long Poems*, Stanford, CA, 1994. Per ampliare la

## T.S. ELIOT, I CLASSICI E L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

*Tatiana Petrovich Njegosh*

### *Introduzione: i vivi e i morti*

Il saggio presentato al VI convegno internazionale su *Poesia greca e latina in età tardoantica e medievale* propone domande che nascono anche dal lavoro svolto nella sezione di Lingue antiche e moderne del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Macerata (SLAM). Negli incontri di ricerca della SLAM abbiamo spesso discusso della carica euristica e interpretativa di un approccio interdisciplinare e comparato, sincronico e diacronico, il cui strumento privilegiato fossero le lingue e le culture, classiche e moderne. Da alcuni anni, e soprattutto in Italia, l'intero campo delle discipline umanistiche è svalutato, sottofinanziato, e ideologicamente contrapposto alle scienze dure, a ciò che davvero serve alla preparazione universitaria, in una visione utilitaristica e settoriale della formazione e della ricerca. Dall'altro lato, assai paradossalmente, mentre l'Unione europea lavora all'unità (o alla disunità, secondo molti) politica, amministrativa ed economica dell'Europa, la Commissione europea, consorzi come Hera Net e altri organismi istituzionali e culturali europei lanciano bandi per progetti umanistici che lavorino sull'individuazione, definizione e interpretazione di un *quid* tanto utile, evidentemente, quanto misterioso: l'identità (culturale) europea. In un tale contesto allargato, e tenendo ferma sia la mia formazione di nordamericana, sia il tema del convegno (classici e poesia), ho voluto provare a rispondere ad alcune questioni, che credo cruciali e che elenco di seguito in forma di domanda. Qual è, oggi, il valore delle discipline umanistiche, e in particolare quello delle lingue e delle culture, siano esse culture classiche o moderne, lingue vive o morte? Qual è il *surplus* generato nella modernità e nella contemporaneità dal contatto sincronico e diacronico, plurilinguistico e transculturale, tra lingue e culture classiche e lingue e culture moderne? Quale valore, impatto e uso, sia per la ricerca sia nel contesto culturale, sociale e politico contemporaneo, può avere tale *surplus* in Italia e in Europa? L'argomento specifico sia dell'intervento sia del saggio è la tradizione classica e postclassica, greca e latina nel poeta contemporaneo di lingua inglese T.S. Eliot.

## CONCLUSIONI

*Antonino Isola*

Diversamente dai relatori, che hanno avuto agio di meditare a piacimento su quanto stavano elaborando, il ‘conclusionista’ non ha il tempo di metabolizzare ciò che ha da poco ascoltato e non di meno si presenta qui con un piccolo vantaggio: il suo intervento non prevede una discussione finale. Sicché, almeno sul piano teorico, egli può dire quello che vuole – nei limiti della decenza, s’intende – senza incorrere in ammende o reprimende immediate. Il conto, semmai, gli potrà essere presentato in altra occasione: sappiamo che il mondo accademico ha spesso la memoria lunga. Ciò premesso, considerata l’eterogeneità degli interventi, il mio discorso conclusivo accorpa necessariamente le relazioni secondo contiguità generiche come la cronologia, l’area geografica e la lingua comune agli autori di riferimento. È però compatta una serie di contributi che ruota intorno alla figura di Gregorio Nazianzeno, dalla quale avvio le mie conclusioni.

\* \* \*

Notoriamente, insieme con il suo ‘circolo’ formato da scolari e amici, Roberto Palla è impegnato da molti anni a rivisitare la tradizione manoscritta e le edizioni dei *carmina* gregoriani, a partire dalle *principes*, al fine di sortire letture criticamente affidabili dei testi, con attenzione particolare agli epigrammi. In avvio del secolo scorso l’Accademia delle Scienze di Cracovia aveva annunciato non senza orgoglio il progetto ambizioso di pubblicare gli *Opera omnia* di Gregorio; ma dopo qualche studio preliminare<sup>1</sup> vi dovette rinunciare<sup>2</sup>. Noi tutti – mi prendo la libertà di parlare a nome di quanti amano questo lavoro – auguriamo invece al relatore di condurre a termine la sua impresa editoriale, confidando di poter festeggiare insieme

<sup>1</sup> Cfr. L. Sternbach, *Cercidea*, ‘Eos’ 30, 1927, pp. 347-366. All’interno del progetto, l’Accademia delle Scienze di Cracovia aveva affidato l’edizione dei *Carmina* proprio a Sternbach.

<sup>2</sup> Si vedano M. Płezia, *Storia di una edizione incompiuta. L’edizione delle opere di Gregorio Nazianzeno progettata a Cracovia*, Napoli 1992; F. Trisoglio, *San Gregorio di Nazianzo in un quarantennio di studi (1925-1965)*, Torino 1974, p. 145 e nota 23.

## INDICE

Roberto Palla <i>per Antonino Dessì</i>	7
Clara Burini De Lorenzi <i>La πρόνοια divina nei versi di Arato: phaen. 1-9 in Teofilo Autol. 2,8</i>	11
Giovanni Salanitro <i>Poesia centonaria cristiana e tradizione indiretta virgiliana</i>	25
Dorothea Weber Symmikta Iuveneciana. <i>Zur Entstehung einiger Plusverse und zum Epilog des Juvencus</i>	29
Maria Grazia Moroni <i>Il culto dei martiri in alcuni epigrammi di Gregorio Nazianzeno</i>	45
Marinella Corsano <i>Affetto filiale e santità. Gli epitaffi di Gregorio Nazianzeno per la madre (epitaph. 66-100 = Anth. Pal. 8,24-74)</i>	65
Roberto Palla <i>La benedizione dei genitori (Greg. Naz. epitaph. 101-102 = Anth. Pal. 8,75-76)</i>	77
Antonino Dessì <i>L'amore del silenzio in Gregorio Nazianzeno</i>	91
Kurt Smolak <i>Simmaco ed Enea. Alcune considerazioni riguardo a Prudenzio, Contra Symmachum 2,583-640</i>	101

Claudio Micaelli <i>Gli Inni di Sinesio: note di lettura e proposte esegetiche</i>	115
Maria Grazia Bianco <i>Tipologie di poesia biblica nel V secolo. Il poeta, la poesia, la Scrittura sacra</i>	139
Victoria Zimmerl-Panagl <i>Zu Sedulius' Umformung des Carmen paschale im Opus paschale: Arbeitsweise, Schwerpunktsetzungen und die Datierungsfrage</i>	157
Lorenzo Nosarti <i>L'Inno alla luce' di Draconzio (laud. dei 1,118-137): appunti per un commento</i>	179
Carmelo Crimi <i>Arsenio: chi era costui? Ancora sui «Versi per la domenica di Pasqua» del Vaticanus gr. 207</i>	219
Giovanni Laudizi <i>Celum non animum mutat stabilitas (CB 15)</i>	237
Sabina Tuzzo <i>The Quarrel between Water and Wine (CB 193)</i>	249
Stefania D'Agata D'Ottavi <i>L'opera di Alain de Lille nella letteratura del Medioevo inglese</i>	263
Antonio Vincenzo Nazzaro <i>L'Umbria nella poesia latina di Giovanni Pontano</i>	289
Giuseppe Flammini <i>Memorie oraziane nelle odi metriche latine di Gaspare Governatori</i>	313
Marina Camboni <i>Elena prima di ogni guerra: H.D. e le sue riscritture del mito di Elena</i>	343

Tatiana Petrovich Njegosh

*T.S. Eliot, i classici e l'unità nella diversità*

363

Antonino Isola

*Conclusioni*

383

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018